

Tutte le famiglie di Cosa nostra sul Garibaldi.

ROMA - L'appalto per la costruzione del secondo lotto dell'ospedale Garibaldi faceva gola a tutte le componenti di Cosa Nostra, nessuna esclusa: dai palermitani di Vito Vitale ai catanesi di Giuseppe Intelisano, ai nisseni di «Piddu» Madonia. E poiché questi ultimi non avevano rispettato gli accordi di «divisione delle tangenti» per la costruzione della diga di Caltagirone, da Palermo arrivò l'ordine di uccidere, dopo Lorenzo Vaccaro, esponente della «famiglia» nissena, anche Lucio Tusa, nipote del boss Madonia. Lo ha rivelato ieri a Roma, nel terzo «round» dell'incidente probatorio per lo scandalo del Garibaldi, il collaboratore di giustizia Salvatore Chiavetta, autista e uomo di fiducia del boss Intelisano, reggente dell'organizzazione Santapaola, il mafioso che teneva il libro mastro delle tangenti che il clan doveva incassare per le opere pubbliche.

Intelisano - a dire di Chiavetta - ebbe il compito, dopo l'arresto dell'insospettabile postino Aurelio Quattroluni, di riordinare tutti i gruppi del clan Santapaola, di mettersi direttamente a capo del gruppo di Monte Po e di curare specificatamente il settore degli appalti. Unica condizione, informare mensilmente del suo operato Natale Di Raimondo, il quale avrebbe fatto sapere dal carcere come dividere le tangenti. Il «reggente» dell'organizzazione prese contatti anche con Ciccio Riela, che teneva i rapporti con i palermitani, e con Aldo La Rocca, con i quali incontrò, una volta a Valguarnera, altre due a Palermo, Vito Vitale, detto «Fardazza», e i rappresentanti delle province di Cosa Nostra per parlare di affari e rinsaldare legami e alleanze. «A Valguarnera - ha affermato Chiavetta, rispondendo alle domande del Pm Nicolò Marino - «Fardazza» consegnò un foglietto dattiloscritto a Intelisano, sul quale c'erano i saluti di «zio Bino», cioè Bernardo Provenzano. In questa occasione venne ribadito l'accordo secondo cui le varie imprese protette da ciascuna famiglia di Cosa Nostra, avrebbero corrisposto, in occasione di lavori fuori provincia, il 2 per cento dell'importo dei lavori alla «famiglia» del luogo, attraverso quella che esercitava la protezione».

Fu durante uno di questi incontri che Vitale ordinò a Intelisano di eliminare Lorenzo Vaccaro, divenuto inaffidabile perché «faceva di testa sua, portando addirittura bigliettini e denaro per «Nitto» Santapaola, da Ciccio Riela, senza avvisare il Vitale». Un omicidio

eccellente quello di Vaccaro che sanciva il contrasto, mai dichiarato ma strisciante, tra i moderati di Provenzano (e quindi di Santapaola e Madonia) e gli oltranzisti, i corleonesi di Totò Riina (e quindi di Vito Vitale e Santo Mazzei). Un omicidio che avrebbe potuto avere altri «appendici», come l'uccisione di Tusa. Tre i motivi della condanna a morte del nipote di Madonia: primo, faceva parte della corrente moderata; secondo, Intelisano non voleva che da Caltanissetta Tusa venisse a Catania a prendere gli appalti - tramite l'imprenditore Marco Fabio, che era intervenuto su Mazzone riuscendo ad alterare gli atti di gara del Garibaldi, il nisseno voleva gestire almeno qualche subappalto -, terzo, i palermitani lo volevano morto anche perché teneva per se tutti i soldi dei lavori di Gela. Intelisano affidò l'incarico di uccidere Tusa a Nuccio Marino e Daniele Giuffrida, ma il nipote di Madonia, dopo la morte di Vaccaro, si rese irreperibile, e qualche settimana dopo Intelisano fu arrestato.

Al Garibaldi erano interessati un po' tutti. L'imprenditore Vincenzo Randazzo, per esempio, era disposto a pagare, oltre il 2 per cento dell'importo dei lavori, mezzo miliardo per aggiudicarsi l'appalto dell'ospedale o, in alternativa, quello del «Tavoliere». E quando la Romagnoli decise di non cedere nessuno dei due lavori, Mario Seminara, uomo di fiducia dell'imprenditore, fu minacciato. Lo stesso Randazzo, a dire del collaborante, durante un incontro con Ciccio Riela, fece riferimento «a rapporti con politici che potevano favorirlo» negli appalti, e fece riferimento al senatore Pino Firrarello. «Devo dire - ha aggiunto Chiavetta - che Mirena, autonomamente, aveva già compreso quali politici potevano gestire appalti di grosso rilievo..., individuando il politico di riferimento nel Firrarello. Se mal non ricordo, dopo l'arresto di Randazzo... Mirena prese contatti direttamente con Firrarello».

Proprio Mirena avrebbe gestito tutti gli affari. Al Mazzone diede 150 milioni, raggiungendo per il Garibaldi l'accordo con Romagnoli per il pagamento di 320 milioni... somma che era destinata ai politici. Aggiunge Chiavetta: «Per come mi disse il Mirena, fra i politici destinatari delle somme vi era anche Firrarello, che Mirena affermava di conoscere molto bene... I soldi provento da questa e altre attività illecite li teneva materialmente Intelisano... Di Raimondo invece stabiliva come dovevano essere ripartite quelle somme».

Chiavetta salirà anche oggi sul pretorio per rispondere alle domande degli avvocati difensori. Poi, saranno esaminati i fratelli Mascali, Angelo e Sebastiano (Chiavetta è cognato di quest'ultimo), affiliati all'organizzazione Santapaola, che riferiranno su alcuni

omicidi, sulla spaccatura interna a Cosa Nostra e sugli interessi della “famiglia” nel settore degli appalti.

Salvatore La Rocca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS